

LE RIBELLI DI DIO

La Bibbia delle donne

di Gianfranco Ravasi

«**D**i fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi». Così Papa Francesco in uno dei due paragrafi della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 103-104) smitizza una secolare concezione solo clericale della "gerarchia" ecclesiale. È indubbio che la questione femminile è ritornata al centro del campo ove politica, società, cultura e religione si agitano, come è attestato anche dalla vasta produzione teologica dedicata alla donna. Il punto di partenza è naturalmente quella Bibbia la cui pesante storicità appare da frasi come queste: «Come dagli abiti esce fuori la tignola, così la malizia femminile da una donna; meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna...». «Amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la evita, ma chi fallisce ne resta catturato». Così due sapienti biblici, il purbonario Siracide (42,13-14) e l'acido Qohelet-Ecclesiaste (7,26).

È necessaria una dose massiccia di ermeneutica per sfuggire allo scoglio del fondamentalismo a cui a lungo è rimasta incastrata la barca della tradizione ebraico-cristiana. In realtà in quelle medesime Scritture Sacre ci sono pagine ove le donne primeggiano e riescono a infrangere le catene di un *apartheid* sociale solidamente codificato: tra le tante figure femminili che affollano la Bibbia dalla primigenia Eva sino alla finale *Sposa dell'Agnello* dell'Apocalisse, pensiamo soltanto alle matriarche della *Genesi*, alla "profetessa" Debora che riesce a rendere ridicolo l'inetto comandante militare Barak, alla bellissima Ester che salva un intero popolo da uno dei primi tragici progrom antisemiti, a Giuditta che svela crudamente la fragilità del potere maschile incarnato dal generale Oloferne e così via. Si giunge, per questa via, alla "scandalosa" compagna femminile che segue Gesù e alla sua delicata attenzione anche quando esse sono precipitate nel baratro della prostituzione, dell'emarginazione, dell'adulterio.

Ebbene, è una teologa e storica di qualità come Adriana Valerio dell'università di Napoli, che ha alle spalle un'importante bibliografia sul tema, a offrire una vivace galleria di «ribelli di Dio», sulla scia dell'elencazione che abbiamo appena fatto. Naturalmen-

te in apertura incombe la premessa ermeneutica: «La parola di Dio è rivolta anche alle donne? ... Come liberare la Bibbia delle categorie patriarcali e riconsegnare alle donne la dignità e la radice salvifica del proprio essere al mondo?». Ora, più che ricorrere a frementi asserti femministi che adottano rigidi modelli matriarcali sostituendoli ai paralleli modelli patriarcali tradizionali, la professoressa Valerio sceglie la via dell'evocazione testuale attraverso un decalogo di storie, da Eva fino a quel Paolo che una vulgata popolare vuole cupamente misogino. Sorprendente è, invece, la scoperta – testualmente fondata – di un Apostolo ben diverso anche in quei passi estremi che furono abbracciati come mitraglie antifemminili: «Le donne tacciano in assemblea... La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione: non concedo a nessuna donna di insegnare né di dettare legge all'uomo...» e così via.

Dal prisma interpretativo di una corretta esegesi che non ignora le coordinate cronologiche e culturali di Paolo, fuoriesce un messaggio che capovolge gli stereotipi e che non vede più l'Apostolo arrancare lontano dalla solarità di Gesù, di sua madre Maria, della Maddalena, «apostola degli apostoli» e del corteo femminile che seguiva il Maestro di Nazaret. Così, anche l'*Antico Testamento* spesso ridotto a essere lo specchio di un consenso di maschilisti sfrenati lascia salire sulla ribalta quelle donne che sopra abbiamo citato e altre ancora, come le due deliziose Rut e Noemi, nuora e suocera solidali tra loro ma capaci di mostrare quanto forte sia «il potere delle donne che non hanno potere». E quelle stesse pagine ebraiche lasciano sorridere e parlare senza pudori un Dio che «non è né maschio né femmina, ma la cui immagine è impressa nelle donne e negli uomini». Egli, allora, non esita a rivelare il suo «lato femminile», cioè la *ruah*, lo Spirito profetico e la Sapienza creatrice.

Sempre procedendo sul terreno biblico – ma questa volta guidati da un'altra donna esegeta di qualità, Donatella Scaiola dell'università Urbaniana di Roma – ecco avvicinarci incontro un'anonima ma luminosa figura femminile, «una donna di valore» che chiude il libro biblico dei Proverbi, proposta come una sorta di emblema finale (31,10-31). Ma non si pensi a un'aureolata "Madonna" medievale, a un "femminino" astratto ed eterno alla Goethe, a una Venere affascinante della statuaria greca o a una "Primavera" botticelliana. No, l'obiettivo del poeta biblico si fissa sulle mani di quella donna, sposa e madre: mani che filano lana e lino, che cucinano, che piantano una vigna, che vagliano gli acquisti familiari, che

approntano il guardaroba per sé e per marito e figli, senza ignorare l'eleganza (lino e porpora), mani che gestiscono il capitale economico domestico ma che si aprono al povero. E attorno a lei, vera materfamilias, responsabile ultima della gestione familiare, si dispongono figli e marito per intonare una specie di brindisi beneaugurale.

Parlavamo di una folla di donne che occhieggiano dalle *Scritture* e non sempre in un'atmosfera idilliaca come quella appena rappresentata. C'è anche la crudeltà femminile, che sboccia in situazioni di degrado. Si legga, allora, la terribile storia biblica delle due prostitute che ricorrono al giudizio regale di Salomone per il riconoscimento di maternità di un bambino (1Re 3,16-28). A spiegare tutte le iridescenze umane e spirituali di questa vicenda è un noto esegeta, André Wénin dell'università di Lovanio. Si potrebbe leggere questo racconto commentato ascoltando, ad esempio, l'*oratorio Judicium Salomonis* di Carissimi o quelli di Charpentier o di Händel oppure ricercandone la ventina di riprese libere letterarie.

Il filo nero, però, potrebbe continuare a dipanarsi nella stessa *Bibbia* raggiungendo il parossismo nella drammatica esperienza della violenza sulle donne e del femminicidio, un filo che parte da lontano: ad esempio, si legga nella sua brutale nudità la narrazione di uno stupro di gruppo, della morte e del successivo tragico rito che è offerta da un capitolo incandescente, il 21 del libro dei Giudici. Spogliata dall'enfasi dello stile romantico, potremmo allora condividere questa nota del *Diario* di un poeta di Alfred de Vigny: «Dopo aver riflettuto bene sul destino delle donne di tutti i tempi e in tutti i paesi, ho finito per convincermi che ogni uomo dovrebbe dire a ogni donna, in luogo di "Buongiorno!", un "Perdoni!", perché i più forti hanno fatto la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Valerio, Le ribelli di Dio, prefazione di Marinella Perroni, Feltrinelli, Milano, pagg. 172, € 19,00

Donatella Scaiola, La donna perfetta, Dehoniane, Bologna, pagg. 52, € 6,00

André Wénin, Il bambino conteso, Dehoniane, Bologna, pagg. 40, € 6,00

La questione femminile, che papa Francesco affronta nell'esortazione «Evangelii gaudium», è ritornata al centro di una vasta produzione teologica



VERGINI & MARTIRI | Jan van Eyck, «Altare dell'Agnello mistico» (part.), Gand, cattedrale

